

La proposta dell'attuale maggioranza di governo di sospendere – in realtà di abolire – la prescrizione dopo il giudizio di primo grado è destinata ad avere pesanti conseguenze per il cittadino e, alla fine, per la stessa funzionalità del nostro sistema giudiziario.

Si sostiene infatti che oggi la prescrizione spinge gli imputati – ed i loro difensori – a moltiplicare gli appelli ed i ricorsi per rallentare i procedimenti ed arrivare così alla prescrizione. I dati ci dicono però una storia diversa. Innanzitutto, sono molto poche – meno dell'1% del totale- le prescrizioni che avvengono in cassazione, che colpiscono cioè procedimenti vicini al loro compimento. Circa due terzi avvengono prima della decisione di primo grado e spesso si tratta di archiviazioni più o meno mascherate. Il resto – ma si tratta di decine di migliaia di procedimenti – avviene durante la fase di appello. L'abolizione della prescrizione rimetterà "in pista" questi procedimenti, contribuendo ad intasare ulteriormente le corti d'appello, che sono poi il principale punto debole del nostro sistema giudiziario: si pensi che in esse la durata media dei procedimenti arriva a 876 giorni, di contro ad una media europea di 143! Ma anche qui le fortissime differenze fra ufficio e ufficio ci dovrebbero fare capire che le prescrizioni non dipendono tanto dalla malignità degli avvocati quanto dall'organizzazione degli uffici, dalle risorse di cui dispongono e dal modo con cui vengono gestite. In realtà, la conseguenza principale dell'abolizione sarà un'ulteriore aumento della durata media complessiva dei procedimenti penali, anche perché verrà meno uno degli elementi che comunque stimola la parte pubblica ad accelerare la conclusione dei procedimenti: se non c'è il rischio di prescrizione, perché darsi tanto da fare?

L'abolizione della prescrizione potrebbe portare così all'emergere di una nuova forma di processo: il processo "senza fine". I sostenitori dell'abolizione ripetono continuamente: senza la prospettiva di ottenere la prescrizione gli imputati faranno meno appelli e ricorsi e il sistema si decongestionerà. Davvero? Forse questo potrà avvenire per l'imputato innocente o comunque per chi non è abituato a frequentare i tribunali. Anzi, dato che – come molti hanno ormai messo in luce – la vera pena è il processo, per l'innocente verrà stabilito un nuovo tipo di pena, che per di più si potrà applicare anche se la sua innocenza è già stata riconosciuta in un giudizio. Ma il delinquente professionale – o comunque chi di finire in tribunale l'ha messo in conto – vorrà davvero desistere? A costui il processo "senza fine" può andare tutto sommato bene: ad esempio, senza sentenza definitiva, scadranno i termini di custodia cautelare. D'altra parte, il processo "senza fine" offre alla parte pubblica la possibilità di applicare una pena, sostanzialmente a propria discrezione, decidendo ad esempio di appellare una sentenza di assoluzione, con una scelta che avrà un impatto ancora più forte nel caso di un personaggio pubblico, squalificandone l'immagine per un tempo indefinito.

Quindi, le argomentazioni dei sostenitori della riforma non hanno fondamento: la proposta della maggioranza di governo non farà altro che colpire l'innocente, favorire il colpevole, rafforzare il potere del pubblico ministero e aggravare ulteriormente il funzionamento del processo penale e dell'intero sistema giudiziario.

Carlo Guarnieri

(professore Alma Mater, Università di Bologna)